

Beata Maria Maddalena Starace

vergine

Fondatrice delle Suore Compassioniste Serve di Maria

5 Settembre

Tito M. Sartori: M. M. Maddalena Starace, la forza della preghiera

Orazione

Padre Santo, che hai associato al tuo Figlio, attraverso la sofferenza e la passione, per la salvezza degli uomini, la Serva di Maria Maddalena Starace, aiutaci, nella nostra debolezza e concedici, per Sua intercessione, la grazia di cui abbiamo bisogno... per cantare sempre la Tua lode. Per Cristo nostro Signore.



Vita Terrena: nasce il 5 settembre 1845 a Castellamare di Stabia (Napoli); muore il 13 dicembre 1921.

Attività e caratteristiche: Costanza Starace, prima di sei figli, fu dalla mamma, subito dopo il battesimo, consacrata alla Vergine Addolorata. Educata cristianamente, prima in casa, poi presso vari convitti, sentì presto una viva inclinazione per il chiostro. A 12 anni entrò in convento, ma due anni dopo, per malattia, fu costretta a ritornare in famiglia. A 15 anni si legò a Dio con voti privati; a 21 anni, ancora come «*monaca in casa*», ricevette dal suo Vicario diocesano Francesco Saverio Petagna, l'abito di Terziaria Serva di Maria. Per la circostanza assunse il nome di Maria Maddalena della Passione. Era già da tempo impegnata nell'istruzione e nell'assistenza alle giovani, quando il suo Vescovo ottenne dal padre della Starace la donazione di una casa per accogliervi alcune orfane abbandonate, il cui numero crebbe in breve tempo, tanto che Maddalena della Passione ebbe bisogno di collaboratrici. Anche queste ottennero di vestire l'abito di Terziarie Serve di Maria. Il piccolo gruppo fu eretto in comunità religiosa, con superiora Maria Maddalena della Passione. Ciò avveniva nel 1869, anno di nascita della futura Congregazione delle Compassioniste Serve di Maria.

Nel rapido sviluppo dell'opera avviata da Maria Maddalena della Passione, avrà decisiva influenza Mons. Vincenzo Sarnelli. Vescovo di Castellamare di Stabia, poi arcivescovo di Napoli e anch'egli terziario Servo di Maria. Nel 1893, superate non poche difficoltà, la nuova Congregazione venne aggregata all'Ordine dei Servi di Maria. La Fondatrice assistè alla promettente crescita della sua opera. Morì il 13 dicembre 1921.

Ha lasciato numerosi scritti: un'autobiografia, conferenze, lettere circolari alle suore, un fitto epistolario.

Devozioni Particolari: Numerose grazie speciali si attribuiscono alla sua intercessione. I suoi resti mortali riposano nel santuario del Sacro Cuore di Scanzano di Stabia. Sovrasta il sarcofago la scritta: «*Visse di umiltà, di preghiera, di sacrificio. Sua unica gloria l'esser Serva di Maria*».

Diffusione del culto: il 7 luglio 2003 alla presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II è stato firmato dal cardinale Giuseppe Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il Decreto sull'eroicità delle virtù di Madre Maddalena Starace. Viene proclamata beata il 15 aprile 2007.

Ricorrenza: 5 settembre, memoria facoltativa per l'Ordine dei Servi.

P. TITO M. SARTORI O.S.M.

Madre Maria Maddalena Starace

La forza della preghiera

LA VITA

1.- L'infanzia e l'adolescenza (1845-1863)

La primogenita dei coniugi Francesco Starace e Maria Cascone ebbe i natali il 5 settembre 1845 a Castellammare di Stabia (NA). Nello stesso giorno ricevette le acque lustrali con i nomi di Costanza, Anna, Maria.

Il babbo, di 35 anni, si era sposato in età relativamente tarda, probabilmente a causa della sua professione di marinaio, più precisamente di armatore. La moglie invece era molto giovane, diciottenne.

Sia il padre che la madre erano molto religiosi. I figli che poi seguirono – Antonio, Catello, Michele, Concetta – trovarono nella primogenita la copia fedele della religiosità parentale. Basti accennare a Catello che dei suoi otto figli, uno, Pier Paolo, sarà consacrato sacerdote; un altro, Loreto, morirà in concetto di santità colpito a morte durante la prima guerra mondiale; due altre sue figlie diventeranno Suore Compassioniste con il nome di sr. M. Angela e sr. M. Costanza. Ma torniamo alla nostra protagonista.

La fortuna professionale di papà Francesco garantì un certo benessere alla famiglia. Ne è testimonianza l'educazione poi seguita. Infatti, nel 1849, a soli quattro anni, la bimba fu mandata ad istruirsi da Caterina Lauro, che con altre tre sue sorelle gestiva una scuola. La povertà segnava allora gran parte della popolazione ed era resa manifesta anche dal modo di vestire delle compagne incontrate da Costanza. Per esempio, al posto delle calzature alcune di loro portavano gli zoccolotti di legno e ciò dispiaceva a lei, che vedendosi da loro diversa, anziché gloriarsene, se ne sentiva mortificata, soprattutto se qualcuna delle sue compagne si presentava lacerata e scalza.

La religiosità dei genitori si vedeva riflessa anche nella zia materna, di nome Maria. Costei era vissuta in un monastero di clausura, ma per ragioni di salute dovette tornare nel secolo. La vocazione claustrale le era però rimasta dentro al punto che non mancava di parlarne alla nipotina Costanza. Non è possibile accertare quanto tutto ciò abbia potuto influire sulla fanciulla, la cui intelligenza rimase allora affascinata dai racconti della zia. Il fratello Michele ricorda infatti come la sorellina mostrasse, fin dall'età di sette anni, il desiderio di consacrarsi a Dio.

La frequenza alla scuola delle Sorelle Lauro ebbe termine nel 1850, appena giunsero a Castellammare le Figlie della Carità di S. Vincenzo De Paoli con il compito di assistere gli infermi nell'ospedale di S. Leonardo e di aprire una scuola. Ma anche questa seconda avventura scolastica durò poco, perché i suoi genitori, sentendola ripetere in famiglia espressioni poco corrette apprese dai compagni, preferirono educarla in casa, chiamando a tale scopo un'insegnante privata.

Si verificò una svolta nel 1853, quando il Vescovo, mons. Francesco Saverio Petagna, amico degli Starace, affidò alle Figlie della Carità la direzione dell'orfanatrofio della città e la gestione di un convitto per fanciulle di buona condizione economica. Tra le convittrici vi fu pure Costanza, sentitasi a suo agio in un ambiente religiosamente orientato. Lo sta a dimostrare anche la consegna alle Suore, da parte del Vescovo, della biografia di s. Rosa da Lima, al fine di farla

conoscere alle convittrici. La lettura di quella biografia consentì a Costanza – che allora aveva solo otto anni - di ammirare la santa vita della protagonista, particolarmente considerandone l'asprezza delle penitenze e la grandezza dei miracoli avvenuti. Nel 1855, durante la permanenza presso il convitto, Costanza ebbe anche modo di accostarsi alla Prima Comunione e al Sacramento della Cresima. Ma quel felice momento della sua vita durò poco, perché, ammalatasi, nel 1856 dovette ritornare tra le mura domestiche.

A provvedere all'educazione scolastica sia di Costanza, sia del fratello Antonio, fu chiamato un professore con l'incarico di impartir loro delle lezioni private. Lei aveva allora undici anni e continuava ad accarezzare il sogno di consacrarsi a Dio. Per questo motivo insistette presso i genitori, affinché la liberassero dagli impegni di studio. L'occasione propizia per ottenere tale liberazione, avvenne al momento in cui Antonio lasciò la famiglia per gli studi superiori. Si noti che in quel periodo la famiglia risiedeva a Vico Equense (NA). Il fratello Antonio più tardi menzionerà la stanzetta nella quale la sorella amava concentrarsi in orazione. I genitori alla fine cedettero e nel 1857, a dodici anni, l'adolescente Costanza fece ingresso dalle Suore Teresiane di Vico Equense. La permanenza nel conservatorio si ridusse però ad un solo biennio. Nel 1859 infatti Costanza dovette, per ragioni di salute, ritornare presso i suoi.

Rimessasi velocemente, ritornò sul proposito, più volte manifestato, di consacrarsi in un monastero di rigida clausura, ma i genitori vi si opposero decisamente, non solo per le già constatate fragili condizioni di salute della figlia, ma anche per le arie burrascose che tiravano sul versante politico. Dopo la morte di Ferdinando II, gli successe sul trono - il 22 maggio 1859 - il figlio ventitreenne, Francesco II. Nel giro di pochi mesi egli emanò disposizioni favorevoli alla popolazione, ma i tempi calamitosi volsero al peggio con lo sbarco dei Mille in Sicilia l'11 maggio 1860, la successiva rapida occupazione dei territori del Regno da parte di Garibaldi, il ritiro del Sovrano a Gaeta, e infine l'esilio di costui a Roma, il 13 febbraio 1861.

Permanendo il divieto dei genitori, Costanza ricorse al confessore, il canonico Don Francesco De Rosa, Penitenziere del Duomo di Castellammare. Da lui ottenne soltanto di potersi comunicare quotidianamente (cosa allora non concessa a tutti) e di emettere privatamente i tre voti di obbedienza, povertà e castità.

2.- La Giovinezza (1863-1880)

Furono tali le insistenze della giovane Costanza nel voler abbracciare la vita claustrale, che detto Canonico le suggerì di farsi Terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria in veste di «monaca di casa» sull'esempio di santa Giuliana Falconieri, essa pure Terziaria del medesimo Ordine.

Detta proposta del confessore in un primo tempo non ebbe l'assenso della ventenne Costanza, che però poi l'accolse, e il 19 giugno 1865, festa appunto di s. Giuliana Falconieri, ricevette l'abito di Terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria nella cappella del "Ritiro dell'Immacolata" dalle mani del Provicario Generale della Diocesi, il canonico Alfonso Maria Ruggeri, che le impose il nome di Suor Maria Maddalena della Passione di Gesù. La presenza di detto canonico fu giustificata dall'assenza in Diocesi - protrattasi per circa un quinquennio (ossia fino al 14 dicembre 1866) - del vescovo mons. Francesco Saverio Petagna, costretto all'esilio in Francia, precisamente a Marsiglia, dopo la cacciata dei Borboni dal Regno delle due Sicilie.

Al rientro in Diocesi, mons. Petagna si trovò di fronte ad una situazione estremamente difficile. Oltre all'epidemia di colera diffusasi in una prima ondata negli anni 1865-66 e in una seconda nel 1867, con le conseguenze facilmente immaginabili, si registrarono anche degli ulteriori sconvolgimenti politici successivi alla dichiarazione dell'unità d'Italia celebrata il 17 marzo 1861. Ne seguirono infatti delle conseguenze gravose per gli Ordini e gli Istituti Religiosi causate dalle due leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867, che soppressero centinaia di detti enti, al fine di incamerarne i beni per appianare il considerevole debito pubblico del neo stato sabauda.

L'impoverimento economico si accompagnò all'impoverimento sul piano religioso conseguente all'assenza dei Pastori delle varie diocesi e alla mancata direzione nell'opera evangelizzatrice, con tutti i risvolti che ne poterono conseguire anche sul piano etico. Sia sufficiente accennare al brigantaggio diffusosi allora. Bisognava anzitutto superare l'analfabetismo religioso, facendo opera

simultaneamente culturale e sociale, dato lo stato di povertà dilagante. Per tale azione mons. Petagna ricorse alla collaborazione di quindici sacerdoti incaricati della catechesi da impartire - nelle varie chiese e cappelle della Diocesi - durante le ore pomeridiane; e alla istituzione di pie associazioni cui affidare l'assistenza religiosa e sociale.

Per questa seconda attività occorre trovare delle persone particolarmente preparate sul piano religioso ed economicamente benestanti.

Mons. Petagna, amico da tempo della famiglia Starace, ne conosceva sia la sensibilità spirituale, sia le possibilità finanziarie. Avendo saputo del desiderio di sr. Maria della Passione di emettere la professione come Terziaria nell'Ordine dei Servi di Maria, gliene diede facoltà l'8 giugno 1867. Ma non si limitò solamente a questo. Le domandò altresì di collaborare con lui nella fondazione della Pia Unione delle Figlie di Maria, associazione alla quale intendeva affidare quell'assistenza religiosa e sociale di cui avvertiva l'urgenza.

Sr. Maria Maddalena della Passione aderì pienamente al desiderio del Presule, al punto che l'11 ottobre del 1867 egli promulgherà il decreto istitutivo di detta Pia Unione. Di conseguenza Maria Maddalena si trovò coinvolta, con alcune compagne, in una azione pastorale lontana dalle sue aspirazioni alla vita contemplativa, ma rientrando in quella obbedienza alla volontà divina che doveva caratterizzarne l'azione allora, come sempre nel prosieguo della sua esistenza.

Non meraviglia la tempestività con la quale mons. Petagna procedette, comprensibile nel quadro della desolazione causata dal colera del 1867. Nei tre mesi di agosto-ottobre di quell'anno, ben 164 persone persero la vita. Tali evenienze si accompagnavano generalmente ad altri effetti collaterali: figli orfani, miseria, dissesti sul piano sociale. Anche la sensibilità acuta di sr. Maria Maddalena ne risentì, a tal punto che ben volentieri appoggiò il desiderio di mons. Petagna, venuto a chiedere a papà Francesco una casa di sua proprietà, atta ad accogliere delle fanciulle rimaste orfane o comunque senza appropriata cura religiosa nell'ambito familiare. La necessità di render loro possibile ritrovarsi insieme sia per apprendere i rudimenti della fede, sia per acquisire quelli della lingua italiana, fece breccia nel cuore di papà Francesco, che acconsentì.

Fu questo l'inizio di un capovolgimento nella vita di sr. Maria Maddalena. Alle giovani orfane ella impartiva lezioni di catechismo, istruzioni varie, perfino l'insegnamento di lavoretti domestici. Poche all'inizio, le ragazze ben presto aumentarono. Sr. Maria Maddalena avvertì la necessità di un aiuto e si rivolse alle Figlie di Maria - con le quali aveva già iniziato un discorso di formazione spirituale - ottenendone risposta positiva. Continuò così, insieme a loro, il quotidiano andirivieni tra casa paterna e casa rifugio delle orfane ospitate.

Avvenne tuttavia l'imprevedibile: nel maggio del 1868, pochi mesi dopo l'assunzione di detto compito di assistenza alle orfane, la famiglia Starace lasciò Vico Equense (NA) e si trasferì a Napoli. Ne risentì anche l'attività apostolica svolta da sr. Maria Maddalena, data la lontananza tra luogo di residenza e quello di apostolato. I suoi se ne avvidero, ciò nonostante continuarono ad assecondare il suo desiderio di proseguire la precedente attività finalizzata all'istruzione delle classi popolari, oltre che all'assistenza alle orfane, pur senza ignorare l'antica aspirazione di lei di abbracciare la vita monastica.

Aumentando il numero delle orfane ospitate nella casa offerta al Vescovo da papà Francesco, sr. Maria Maddalena e le sue compagne avvertirono la pesantezza di quell'andirivieni quotidiano. Nel luglio 1868, pertanto, anziché rientrare ogni sera nella propria abitazione per farvi ritorno il giorno appresso, lei e le sue quattro compagne - Concetta Torre, Raffaella Somma, Antonietta Scelzo, Giovanna Gaeta - decisero di rimanere stabilmente nella casa ospitante.

Questo loro proposito, sottoposto all'attenzione di mons. Petagna, ne ottenne l'assenso verbale, tanto necessario quanto la permissione delle rispettive famiglie.

Ad unire tra loro le cinque persone summenzionate, fu l'amore compassionevole per le povere ragazze, talune orfane, bisognose di tutto, che nelle assistenti trovarono l'affetto sottratto loro dalla vita. Ma anche le assistenti a loro volta si arricchirono: l'affetto dato alle ragazze, fu da queste ricambiato abbondantemente, mettendo in moto un meccanismo di dare e ricevere dalle conseguenze inimmaginabili.

Ne seguì quell'unità di cuori e di ideali da sempre vagheggiata da sr. Maria Maddalena, il cui spirito già precedentemente si era orientato nella stessa direzione, affascinata dal prodigio della

carità che aveva stretto fra loro i Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. Fu appunto questa ragione a suggerirle di scegliere l'ideale prospettato dal Terz'Ordine Servitano, perché quei santi uomini radicavano la loro reciproca dilezione in una intensa vita di preghiera e di penitenza, vissuta nel silenzio e nella solitudine del Senario, sotto lo sguardo materno di Maria, ritta ai piedi del Figlio suo crocifisso, viva sorgente di pietà verso i fratelli.

Questo ideale, intensamente accarezzato da sr. M. Maddalena, fu condiviso dalle sue quattro compagne, che lo sentirono proprio. Esse trovarono in sr. Maria Maddalena l'interprete più avveduta delle loro aspirazioni spirituali e a lei si affidarono nello svolgimento della missione apostolica intrapresa.

La Congregazione delle Suore Compassioniste Serve di Maria nacque così, spontaneamente, piano piano, senza alcuna progettazione specifica, man mano che si andava sempre più approfondendo la pietà per le ragazze bisognose, particolarmente per le orfanelle riunite nella casa di papà Francesco.

Su tutto scese la benedizione di mons. Francesco Saverio Petagna, egli pure oggi Servo di Dio, che nella festa della Madonna del Carmine - 16 luglio 1869 - celebrata la Messa, riconobbe la nuova minuscola famiglia religiosa, imponendo alle quattro compagne di sr. Maria Maddalena, il nuovo nome religioso: suor Pia dell'Immacolata (Concetta Torre), suor Sperandia della Purità (Raffaella Somma), suor Umiltà di Gesù Bambino (Antonietta Scelzo), suor Angelica del Cuor di Gesù (Giovanna Gaeta). È questo il nucleo fondante la Congregazione delle Suore Compassioniste.

Per facilitare alla piccola comunità e alle stesse fanciulle ospiti, la preghiera e il raccoglimento spirituale, mons. Petagna nell'ottobre del 1869 concesse loro un modesto oratorio per la celebrazione dei sacri misteri. Queste paterne attenzioni ebbero tutt'attorno risonanza notevole, al punto che il numero delle ragazze andò sempre più crescendo e altre giovani Figlie di Maria chiesero di aggregarsi all'opera educativa svolta.

Ce n'era proprio urgenza. Tra le fanciulle della scuola talune erano orfane, bisognose non solo di imparare, ma altresì di un tetto e del vitto quotidiano. Vi si rimediò nel settembre 1870, affittando un edificio più vasto con annesso giardino. Furono sette le prime orfane accolte stabilmente come interne.

Ma la cosa non si fermò qui. Com'era suo dovere, la Starace informò dell'evolversi della situazione il Vescovo, sia nei confronti della scuola esterna sempre più frequentata, sia nei riguardi dell'aumento delle orfane passate da sette a dieci. Ma la novità maggiore proveniva dall'adesione di altre sette Figlie di Maria, che manifestarono il desiderio di unirsi alle prime cinque, attratte dal medesimo ideale di servizio a Dio e al prossimo. Mons. Petagna ne avvertì l'importanza e il 27 maggio 1871 eresse canonicamente il piccolo Istituto, nominandovi superiora sr. Maria Maddalena Starace, che da allora assunse l'ufficio di «madre».

Naturalmente l'attività iniziata da madre M. Maddalena fu presto conosciuta dai suoi numerosi parenti. Ne abbiamo testimonianza dalla donazione che le fece lo zio paterno, Vincenzo Starace, nel giugno 1872, che le regalò la Cappella – con rispettiva sacrestia - annessa alla sua villa ubicata ad Alezio (LE), insieme ad un edificio nuovo adiacente a detta Cappella, per accogliervi un «numero competente di orfanelle raccolte dalla classe più bisognosa del popolo». Non si poteva avere una testimonianza concreta di maggiore valore di questa, per certificare lo spirito della fondazione riconosciuta da mons. Francesco Saverio Petagna.

Nella donazione lo zio specificò che il compito di trovare i sussidi necessari per provvedere alla nascente attività, avrebbero pesato sulle spalle della nipote. Ma già tale compito ella aveva precedentemente affrontato inviando (e poi lei stessa personalmente aiutando), due suore a Napoli per questuare di casa in casa, inizialmente ospiti al Piliero in una stanza di proprietà della sua famiglia. Ivi rimasero per ben otto anni, ossia dal 1872 al 1880. L'attività questuante durò anche successivamente, sia pure mutando residenza e aumentando il numero delle religiose questuanti, aprendo perfino una scuola con annesse cinque classi elementari. Ma così dicendo corriamo troppo innanzi.

Già da quanto siamo andati finora narrando, si potrebbe pensare che le attività svolte rispondessero ai desideri di madre Maria Maddalena, ma non fu così. Lei conservava vivo nel cuore il desiderio della vita claustrale. Si piegò alla vita attiva per obbedienza al Vescovo.

Innamorata della preghiera trascorreva ore e ore ai piedi del Sacramento, ritenendo essere quello il migliore mezzo di apostolato possibile. Pertanto nel suo cuore si verificò un contrasto tra l'amore del prossimo che la costringeva all'attività e l'amore di Dio che le chiedeva totale e assoluta dedizione.

La situazione andò complicandosi ad iniziare dal 1875. In quell'anno ad Afragola (NA), presso un antico monastero, poche Oblate, ormai anziane, gestivano un piccolo orfanatrofio. Attività, questa, richiedente una energia possibile solo a persone con carico minore di anni. Si trattava non di sostituirsi alle Oblate, ma di affiancarle nel lavoro. L'accenno fa intravedere la difficoltà dell'opera. Madre M. Maddalena aderì alla loro richiesta di essere aiutate e le Suore inviate ottennero, nel giro di poco tempo, un successo riconosciuto dalle stesse Oblate.

Ciò che maggiormente colpisce è il contesto. Proprio in quel periodo della sua vita madre M. Maddalena entrò in una crisi dai risvolti strani. Timori e tremori ingiustificati, vomiti, malattie misteriose, possessioni demoniache, stimate ed estasi ne segnarono il passo. Il culmine fu raggiunto quando le fu perfino impedito dal Maligno di accedere ai Sacramenti e in particolare alla Comunione. Il desiderio di Dio e il suo contrario si disputarono il campo, dilacerando il suo spirito. Meraviglia il dover prendere atto della stima delle sue Consorelle, stima rimasta non solo sempre immutata nei confronti di lei, ma altresì unita ad una specchiata venerazione, malgrado la stranezza dei fenomeni riscontrati.

In un contesto del genere rifulge ancor più l'operato della Starace, che pur afflitta da simile situazione, ebbe il coraggio e la sagacia di aprire, nel 1876, una casa ad Angri (SA), diocesi di Nocera, accettando l'idea di una signora del posto che desiderava vendere, per pochi soldi, un suo vecchio e malandato caseggiato da adibire ad orfanatrofio. Oltre all'orfanatrofio si aprirà successivamente anche una scuola e, in seguito, perfino un ricovero di mendicizia.

Nei due anni successivi, 1876-1878, la situazione fisica della Starace andrà sempre più deteriorandosi. L'estrema astenia ridusse infatti madre M. Maddalena a rimanere o a letto o su di una sedia. A questo punto Mons. Petagna le impose il ritorno in famiglia. Ben undici medici si alternarono al suo capezzale, senza che lei accusasse miglioramento alcuno. Quando il 18 dicembre 1878 detto Presule si spense, suor Maria Maddalena versava in tale stato di salute.

A succedere a mons. Petagna sarà chiamato mons. Vincenzo Maria Sarnelli, che, lasciata Napoli, farà ingresso nella diocesi di Castellammare il 30 marzo 1879.

3.- La Maturità (1880-1908)

La venuta a Castellammare di mons. Sarnelli costituì per madre M. Maddalena una speciale benedizione divina. Pure lui era Terziario dell'Ordine dei Servi di Maria. In quel lasso di tempo stava giungendo a termine il processo per la canonizzazione dei Sette Santi Fondatori (15 gennaio 1888), precedentemente beatificati con la conferma del culto sia del beato Alessio Falconieri il 30 novembre 1717, che degli altri sei suoi compagni il 7 luglio 1725.

Il primo incontro con il nuovo Pastore avvenne nella casa dei genitori, dove in quel periodo ella si trovava. Fino al 1879 per ben quattro anni, madre M. Maddalena aveva tenuto nascosti alle sue Consorelle i malanni che soffriva. La scoperta dell'origine non naturale, ma preternaturale di essi fu dovuta proprio al Vescovo Sarnelli. Non sto a dire i particolari di questa scoperta, ma sintetizzo il tutto nella decisione di lui di allontanare i medici che fino ad allora avevano inutilmente assediata l'inferma. La conseguenza di questo allontanamento si riassunse nella decisione del Presule di imporre a sr. M. Maddalena il digiuno assoluto. Contrariamente a quanto si sarebbe potuto pensare, tale digiuno fu davvero il rimedio appropriato. Qualsiasi inosservanza di esso – e più volte accadde – portò ad immediati patimenti. In sr. M. Maddalena si verificò un fenomeno strano: il digiuno si accompagnava con la paura della morte e insieme con grande pace intima. La prassi instaurata da mons. Sarnelli ebbe perfino l'avallo di Leone XIII nel 1883, nell'udienza speciale chiesta dal Vescovo di Castellammare, durante la quale egli sottopose al giudizio del Papa il caso della Starace.

Il servizio episcopale di mons. Sarnelli a Castellammare durò dal 1879 al 16 dicembre 1897. Nel corso di questi diciotto anni la possessione demoniaca ebbe parecchie varianti. A possessioni

violente ed eclatanti, seguirono talvolta dei periodi di calma, almeno apparente. In ogni caso fu sempre necessario il ricorso al Vescovo Sarnelli, che «in nome della Chiesa» costringeva Satana ad allontanarsi da lei. In tali frangenti soltanto mons. Sarnelli poteva ascoltare le sue confessioni e comunicarla. Si tenga presente che la Starace non era talvolta nemmeno in grado di entrare in chiesa, tanto pressante agiva in lei l'orrore del sacro. Stranamente accadde perfino che possessione ed estasi si alternassero l'una all'altra senza discontinuità temporale. Di tutto questo abbiamo certezza dal diario di mons. Sarnelli. Da Pastore zelante egli mai trascurò madre M. Maddalena, rimanendo non solo per la Starace, ma anche per le sue Consorelle, il punto di riferimento sicuro nel travaglio di una esperienza incredibile. Basti pensare che il dott. Flaviano Colamussi fu più volte chiamato ad intervenire per togliere dal corpo della Starace i segni lasciati dalla possessione demoniaca. Di fronte ad essi nessuno avrebbe potuto avere dubbio alcuno sulla loro causa preternaturale: bastava solo constatarli! Si tenga pure presente che nella relazione scritta rilasciata al successore del Sarnelli nel 1899, il dott. Colamussi esclude categoricamente qualsiasi forma di isterismo nella fenomenologia riscontrata in madre M. Maddalena.

Nel suo diario, mons. Sarnelli ci ha lasciato l'interpretazione degli avvenimenti riscontrati. Non è soltanto una spiegazione ristretta alla persona della Starace, ma si estende all'Istituto nel suo complesso. A partire dal 1865 al 1887 erano decedute 22 giovani suore, se n'erano ammalate 11 d'infermità rilevante. Madre M. Maddalena – dietro azione diabolica – era spinta ad interpretare tutto ciò come dimostrazione che Dio non ascoltava le sue preghiere, perché la odiava e voleva costringerla alla disperazione. Al contrario, ella sentiva fortissimo l'amore di Dio e desiderava amarlo davvero con tutta se stessa. Di qui il dramma interiore che per decenni le inferse ferite pungenti. L'azione di mons. Sarnelli tese sempre a sollevarla da simili incubi.

Possiamo dire che fino al 1886 la situazione permase davvero grave. Da quell'anno vi furono parecchie schiarite. Ne sono testimonianza le varie fondazioni che poi seguirono, alcuni viaggi compiuti e gli ottenuti riconoscimenti. Infatti nel 1886 ebbe felice inizio la fondazione di Vitulano (BN) con l'apertura prima di una scuola e poi di un orfanatrofio. Il 15 gennaio 1888 madre M. Maddalena, assieme alla religiosa alcantarina suor M. Landi e a mons. Vincenzo Sarnelli, fu presente a Roma alla canonizzazione dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine. Nel 1891 a Cava dei Tirreni (SA), diocesi di Cava e Sarno, venne affidata all'Istituto la gestione del ricovero di mendicità. L'anno seguente, 1892, a Cassano delle Murge (BA) si assegnò alle Suore Compassioniste l'assistenza e la direzione di un ospedale, la gestione di un ricovero di mendicità, e l'educazione dei bambini in un giardino d'infanzia. Il 1° novembre 1893 madre M. Maddalena ottenne dal Priore Generale, P. Andrea M. Corrado, l'aggregazione dell'Istituto all'Ordine dei Servi di Maria. Nel 1895 alle Suore Compassioniste fu affidata la cura della Chiesa della Libera a Portici (NA), dove l'anno seguente verranno aperti sia un orfanatrofio che delle scuole popolari. Tutte queste novità potrebbero far pensare ad una madre M. Maddalena completamente ristabilita e liberata dalla precedente esperienza demoniaca.

Non fu proprio così. La liberazione dagli influssi malefici progredì gradualmente, come risulta dal susseguirsi degli avvenimenti. Basti ricordare la posa della prima pietra del santuario del S. Cuore benedetta da mons. Sarnelli il 3 febbraio 1895. Da quel momento, man mano che si procederà nella costruzione dell'edificio sacro, andranno prima diminuendo e poi addirittura scomparendo le difficoltà surriferite collegate con la possessione demoniaca. Si aprirà in tal modo un periodo nuovo nella vita della Starace a partire dai primi anni del novecento.

Prima però dovranno avvenire degli accadimenti di notevole rilevanza, il primo dei quali riguardò la nomina di mons. Vincenzo Sarnelli ad Arcivescovo di Napoli avvenuta il 5 aprile 1897. Egli lascerà Castellammare l'11 luglio di quell'anno; la sua vita terminerà a Napoli il 2 gennaio 1898.

Suo successore sarà nominato mons. Michele De Iorio. Inizialmente con madre M. Maddalena egli terrà un contegno più brusco che riservato, per evitare le chiacchiere udite su di lei, a causa delle attenzioni ricevute dal Sarnelli per le tante difficoltà cui abbiamo già accennato.

Successivamente, però, egli muterà radicalmente atteggiamento in seguito alle relazioni scritte, da lui richieste al dott. Flaviano Colamussi e a sr. Maria Santorelli (la Vicaria generale di madre M. Maddalena), giungendo perfino ad imporre alla Starace la scrittura della propria autobiografia. Fu un mutamento da 360 gradi! Si preoccupò, tra l'altro, di ottenere dalla S. Sede il *Decreto di Lode*

(7 settembre 1900), che sancì il riconoscimento pontificio della validità dell'Istituto. Nello stesso anno la Starace aprirà la fondazione di Roma. Nel frattempo la costruzione del santuario del S. Cuore giungerà a felice compimento, conclusosi con la solenne consacrazione officiata da mons. De Iorio il 5 ottobre 1908.

4.- Gli ultimi anni (1908-1921)

Gli ultimi anni furono contrassegnati da uno strenuo impegno per la formazione delle Suore. Non è che precedentemente questo impegno fosse trascurato, ma le malattie e le prove di cui abbiamo ampiamente detto, non favorirono tale aspirazione che pur assillava madre M. Maddalena.

Il raggio d'azione si allargherà anche alle nuove fondazioni: nel 1915, asilo e laboratorio di cucito a Capoliveri nell'Isola d'Elba; nel 1916, assistenza agli anziani poveri a Soletto (LE).

Non possiamo omettere un aspetto importante dell'attività di madre M. Maddalena, preoccupata di offrire alle Sorelle un testo costituzionale in grado di facilitare loro l'adempimento e l'osservanza della consacrazione religiosa sancito con i tre voti di castità, povertà e obbedienza.

Le Costituzioni, iniziate fin dal 1900 con un intenso impegno redazionale, ebbero una lunga gestazione. A parte la difficoltà inerente a tale tipo di lavoro, esso, tra l'altro, coincise con la revisione, allora in atto, del Codice di Diritto Canonico, la cui promulgazione avverrà nel 1917. Dopo tale data madre M. Maddalena costituirà il Consiglio generalizio, continuando, nel frattempo, ad occuparsi della redazione definitiva del testo costituzionale. Le Costituzioni saranno approvate *ad experimentum* dalla Santa Sede, nel 1928, dopo la morte di lei. Nel medesimo anno Pio XI approverà definitivamente anche la Congregazione delle Suore Compassioniste Serve di Maria. Fu questo il titolo ufficiale dato all'Istituto dopo l'aggregazione all'Ordine dei Serviti.

Purtroppo madre M. Maddalena non sarà allora presente. Da circa sette anni, precisamente dal 13 dicembre 1921, aveva lasciato l'esilio terreno al ritorno da un faticoso viaggio nelle Puglie. Ricevuto lucidamente il Viatico, e dopo aver benedetto le sue figlie, concluse la sua vita con le seguenti parole: "Non è questa, no, la mia stanza. Da qui a poco la raggiungerò nell'eternità". A conferma del raggiungimento auspicato rimane il rito di beatificazione celebrato a Castellamare di Stabia il 15 aprile del 2007.

LA PERSONALITÀ

Prima di esporre i tratti caratteristici della spiritualità della Beata Madre Maddalena, soffermiamoci a considerarne la personalità. Potrà sembrare strano, ma l'evidenziare la struttura psicologica - ossia i dati di natura - è oltremodo utile per poter rilevare quale possa essere stato il successivo lavoro della grazia. Porrò in rilievo la sua intelligenza, la sua volontà e la corrispettiva affettività.

Anzitutto l'intelligenza. Dall'insieme dei suoi comportamenti emerge una straordinaria capacità intellettuale. Fin da bimba, riusciva a rendersi conto delle differenze tra lei e gli altri, non per emergere su di loro, ma per adeguarvisi. Mi riferisco al disagio da lei provato di fronte alle compagne vestite poveramente. C'è infatti una differenza che allontana e un'altra che avvicina: la scelta sua, fin da piccola, cadde su quest'ultima.

La sua intelligenza era inoltre fornita di notevole capacità di sintesi e di analisi. Sono queste le due caratteristiche della leadership. Nei suoi scritti queste doti emergono dalla facilità con la quale riuscì a formulare principi generali riassuntivi delle varie esperienze di vita. Infatti la sua singolare capacità di analisi la si riscontra sia nella concretezza delle annotazioni, sia nella capacità di immaginare il futuro immediato, anche nelle piccole cose. I suoi discorsi sulla vita comune, sulle esigenze prioritarie scaturenti dall'essere obbedienti, casti e poveri, ne sono ovvia dimostrazione.

Ne fu effetto la sua notevole capacità d'indagine psicologica delle persone. Di queste ella discorse con Dio nell'intimità dell'orazione, come più volte sottolineato da lei stessa negli scritti.

Poi la volontà. Il suo agire denota una eminente forza deliberante. Una volta presa una decisione, seguiva un'implacabile volontà realizzatrice. Si pensi solo un attimo alla scelta mai venuta meno di consacrarsi a Dio. La variante tra contemplazione e vita attiva fu da lei superata rendendo contemplativa la stessa attività sua. Ritourneremo sull'argomento a proposito della preghiera.

Per lei, come per noi, il pensare e il volere si conclude, di natura sua, nell'agire. Ma l'agire può presentarsi in modalità diverse, dai tratti dolci o aggressivi o indifferenti. In questo settore entra l'affettività. I tratti della beata Maria Maddalena furono sempre soffusi di tenerezza materna, come di solito accade ai nonni rispetto ai nipoti. Il discorso ritornerà a proposito della virtù della carità. Per ora limitiamoci a sottolineare la capacità di compassione che non soltanto la portò a immaginare una vita spesa per i più sfortunati, ma la condusse su di un terreno irto di difficoltà per chiunque, ma che lei affrontò con la sicurezza propria di chi si abbandona nel Dio amato. Di questo abbandono ne fu testimonianza la sua mitezza, sempre presente in lei anche nei momenti di maggiore sofferenza interiore.

LA SPIRITUALITÀ

Tutto ciò che finora abbiamo detto, acquisisce particolare rilevanza sul piano della grazia. A questo livello la concomitanza tra azione divina e collaborazione umana rimane sempre fondamentale per tutti. Le linee di fondo riscontrabili nella vita della beata Maria Maddalena pongono in luce anzitutto la preminenza da lei attribuita alla volontà di Dio. Sia sufficiente ricordare come nella crisi più nera della possessione demoniaca tendente a staccarla da Dio insinuando in lei il dubbio di essere oggetto del ripudio divino, anche allora lei rimase sempre ferma nel mantenere unita la sua volontà a quella divina. Questo atteggiamento fu sottolineato anche da mons. Vincenzo Sarnelli nelle pagine del diario.

1.- Le virtù teologali

A questo punto si pone il problema sul modo con il quale ella abbia coltivato tale rapporto. La risposta è una sola ed immediata: mediante l'orazione. Nella preghiera confluiscono i dati fondamentali del rapporto creatura-Creatore nei quali rientra anzitutto la fede. Infatti, la preghiera è fede in azione tanto quanto è umiltà mendicante. Ne troviamo traccia nel bambino, al quale il Signore volle paragonare la realtà nostra, asserendo che la condizione essenziale per entrare nel regno dei cieli si configura sulla psicologia dei pargoli. Infatti, il bambino non può rimanere solo, ha bisogno dei genitori. Li chiama (ecco la fede); li cerca (ecco la speranza); trovati, si abbandona a loro (ecco la carità).

Queste tre note caratteristiche costituiscono i tratti fondamentali del rapporto con Dio della beata Maria Maddalena. Quando lei si trovava sola ed impotente di fronte alle difficoltà della vita, ricorreva sempre alla preghiera come alla sola in grado di risolvere tutti i problemi. Suo motto preferito era «consumare le ginocchia» nella posizione orante. Non si dimentichino le lunghe ore trascorse in adorazione, comprese le nove ore di seguito in cui rimase in preghiera nella chiesa di S. Claudio a Roma, in piazza S. Silvestro.

Dalla preghiera attingeva forza e speranza. Forza per continuare nell'opera intrapresa; speranza di riuscirvi. Si pensi solo un momento alla costruzione del santuario dedicato al S. Cuore: iniziato nel 1895 si concluderà nel 1908! Tredici lunghi anni accompagnati dal sarcasmo di chi non credeva possibile che lei potesse giungere al termine dell'opera.

Una parola sulla virtù della carità. Quest'ultima, dono divino, coesiste solamente con l'umiltà, che è fede in azione. La beata Maddalena ne fu permeata sempre. Lo dimostra la sua devozione e ammirazione per il gruppo dei Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. Costoro, tutti laici, alcuni anche maritati o vedovi, benestanti come situazione sociale, nel rispondere all'invito della Vergine nel pomeriggio del 15 agosto 1233, si comportarono da persone estremamente umili al punto che nessuno di loro voleva sovrastare i compagni. Appena Filippo Benizi, aggiuntosi a loro,

fu consacrato sacerdote, nessuno dei Sette Fondatori dell'Ordine esitò un solo momento dal caricare su di lui la responsabilità di tutti.

Nella vicenda ora menzionata la beata Maddalena intravide che nel vivere comunitariamente, l'unità dei cuori è originata dall'umiltà. E che cos'è l'unità se non carità operante?

Sulla scorta di queste considerazioni, si capisce perché il suo prestigio, prima sulle quattro compagne che la seguirono nell'apostolato iniziale, e poi anche con le Sorelle che a loro si unirono, sia rimasto sempre indiscusso. E tale rimase perché madre Maddalena era profondamente umile e conseguentemente caritatevole e mite. Così rimase anche nei momenti nei quali si verificarono tensioni forti all'interno dell'Istituto.

La sua carità fu una scuola di altissimo livello. È sufficiente riandare all'atteggiamento che le Sorelle ebbero nei suoi confronti durante i lunghi anni di crisi purificatorie, nel corso delle quali accaddero episodi sconcertanti che avrebbero potuto indurre chiunque al disprezzo. Ciò non si verificò mai, anzitutto per l'azione solerte di mons. Sarnelli, ma anche perché l'amore e la devozione nei suoi confronti rimasero sempre immutati.

2.- La caratteristica mariana

Il motivo per il quale Madre Maddalena Starace scelse l'aggettivo «Compassioniste» da affiancare a «Suore Serve di Maria», riguarda il tratto caratteristico che segnò l'esistenza della Vergine fin dall'inizio della vita del Figlio suo: l'angoscia. La «spada» di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento del figlio, l'incrociarlo sull'erta del Golgota, l'assistere l'inchiodamento sul legno, sentirlo spirare con un grido, raccogliarlo morto sul grembo e il chiuderlo nel buio del sepolcro sono tutte situazioni estreme.

E situazioni estreme furono quelle alle quali Maria Maddalena Starace fu chiamata in soccorso. Largire affetto, istruzione, assistenza, offrire vitto e alloggio, mendicare di casa in casa non per sé ma per gli altri, asciugare lacrime agli anziani soli e abbandonati, furono questi i momenti nei quali madre Maddalena realizzò l'ideale mariano coltivato sulla scia dell'esempio di mamma Maria Cascone, dalle cui labbra apprese fin da bimba la pietà verso l'Addolorata.

A questo proposito aggiungo un'ulteriore precisazione che riguarda la tendenza nella beata Maria Maddalena a soffrire per la Chiesa. In questo atteggiamento leggiamo la profonda affinità tra lei e la Vergine Madre. Sempre, anche nell'ora presente, la Chiesa e l'umanità sono in cima ai pensieri della Vergine, assunta in cielo e Regina dell'universo.

MAGISTERO SPIRITUALE

1.- Il rapporto con Dio

Ci siamo soffermati sulla spiritualità della beata Maria Maddalena considerandola nelle coordinate che in lei ebbero particolari evidenze. È naturale che ella proiettasse sulle Consorelle i valori che costituivano tutto il suo mondo interiore, soprattutto con l'esempio. Oltre che l'esempio, però, in lei risplendeva la forza della parola. Quando si rivolgeva alla comunità - sia per via epistolare che nelle conferenze - il suo dire assumeva le caratteristiche di quello di una Maestra nelle vie dello spirito. Le sue espressioni infatti traducevano le profonde esperienze e riflessioni personali sul rapporto con Dio e con il prossimo. Ne esporremo in sintesi alcuni capisaldi.

Madre Maddalena lungo l'arco dell'intera sua vita, ritenne - l'abbiamo già detto - che il rapporto con Dio dovesse esprimersi nell'orazione. Le modalità di questo rapporto le considerò sulla scorta del pubblicano nel tempio: presentarsi a Dio *coperti del manto delle proprie mancanze*, per ottenere quella misericordia che estingue la colpa. Per quale motivo assumere tale posizione interiore? Perché il mondo delle passioni, in particolare l'aggressività, l'orgoglio, la superbia dei giudizi vengono stroncati dalla posizione umile del cuore contrito, una posizione che Gesù nel vangelo considerò salvifica. Se l'animo si presenta a Dio nella versione del fariseo, credendosi giusto, Dio non ci parla, piuttosto rileva la nostra mancanza di carità.

La vera condizione per un'orazione autentica è la *calma interiore*. L'anima in pace è come acqua limpida che consente di leggere nel profondo di sé, scorgendo il proprio vero volto e aprendo così la porta al progresso nell'amore a Dio e ai fratelli.

Madre Maddalena insisteva spesso sulla difficoltà di conoscere se stessi. Lei riteneva che la pace si ottiene con il fare la guerra alle passioni. È difficile, però – aggiungeva - conoscere le passioni, anzi nessuno si preoccupa di conoscerle. Il primo mezzo per riuscirci è il gemito dell'anima davanti a Dio, accompagnato sia da evangelica vigilanza che da continuo esame delle proprie azioni. Suo il motto costante: "rimproverarsi senza misericordia".

Se il peccato proprio è l'oggetto primo dell'anima che si rapporta a Dio nella preghiera, il secondo è uno sguardo sul mondo in cui si è immersi. Il primo movimento è infatti un rientrare in se stessi; il secondo, è uno spalancarsi sugli altri. Non per condannarli, ma per aiutarli. Ogni giorno lei passava in rassegna tutte e singole le comunità, considerava le Sorelle membri delle medesime, e per ciascuna di loro esprimeva a Dio un pensiero e un'invocazione. Così la sua preghiera diveniva un sostare spiritualmente accanto a ciascuna religiosa; in tal modo le sue ore di orazione trascorrevano veloci senza pesare assolutamente su di lei.

Da qui la sua constatazione, frutto di personale esperienza, che la preghiera costituisce il primo gradino che conduce a Dio; è anzi scuola per apprendere come si ama Gesù. Ne deduceva che la preghiera vocale non potrà mai essere fervente, senza passare attraverso l'orazione intesa come preghiera di raccoglimento.

Ed è appunto nella preghiera di raccoglimento che Dio parla al cuore. Infatti, la dissipazione, l'inosservanza della disciplina religiosa e il peccato non possono coesistere con l'orazione, perché inficiano la purezza del cuore, condizione necessaria per poter pregare davvero.

Il «pregare per non entrare in tentazione», raccomandato da Gesù, limpidamente esprime la forza dell'orazione contro l'irrompere delle passioni che sono dentro di noi e ci rendono ciechi fino a volere la propria e l'altrui rovina. Di qui l'opportunità di unire il lavoro alla preghiera per fonderli insieme in unità. Tale fusione costituì da sempre lo stile di vita della beata Maddalena.

2.- Il rapporto con il prossimo

Abbiamo pocanzi accennato, parlando dell'oggetto della preghiera, allo sguardo sul mondo che ci circonda. Lei colse nella figura della superiora e nella comunità, due delle realtà fondamentali del vivere insieme.

A proposito di coloro che sono investiti della responsabilità della vita comunitaria, la Starace si preoccupò anzitutto di definire sia il metodo che il fine da perseguire nello svolgimento di tale ufficio. Metodo e fine sono da lei riassunti nelle seguenti parole: «spirito di pace».

Per realizzare simile obiettivo, non esitò di specificare quale ne fosse il mezzo assolutamente necessario: nutrirsi di dispiaceri, tanto da definire il soffrire quale principale ufficio della superiora. Soggiunse un particolare rilevante: «la superiora deve essere come un ostensorio», nel quale devono risplendere soprattutto una mitezza e un equilibrio, che schiantano sul nascere l'asprezza, sorgente di falsa carità.

Per quanto attiene alla vita comunitaria, madre Maddalena definì primo requisito la «distruzione dell'io». Tale requisito lei lo lesse presente nel gruppo dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine, come dicemmo. Infatti, soggiunse, se la bilancia di abbassa dalla parte dell'«io», si eleva conseguentemente dalla parte di Dio!

Il secondo requisito per una vita davvero comunitaria, la beata Maddalena lo ravvisò nel comune scopo e nella comune vita. Lo scopo è uno solo: l'essere tutti «uno» in Cristo. Tale espressione concretizza sulla terra la comunione dei santi: preghiere, meriti, gioie e sofferenze riassumono l'essere insieme. L'unione nelle azioni trova realizzazione piena negli Atti Comuni, nei quali si snoda appunto la vita della comunità.

Distruggono la vita comune i bisogni esagerati, l'esonazione immotivata dall'osservanza regolare, le lamentele sul cibo e sul vestiario, l'insopportabilità dei piccoli malanni. La rovina può iniziare dai piccoli abusi.

Al contrario, costruiscono la vita comune l'osservanza dei voti nella misura in cui equivalgono a distruggere l'«io». Gli atti indirizzati a tale fine, si devono sempre compiere con fede, amore e perseveranza.

Non basta costruire la vita comune; è altresì necessario facilitarla. Da questo punto di vista è mirabile la precisazione di madre Maddalena: si eviti la «disumanizzazione» nell'osservanza regolare. Colpisce constatare in una persona come lei, così severa con se stessa – lei la prima negli atti comuni – un eccezionale buon senso, specchio di una straordinaria prudenza sul piano soprannaturale. Infatti lei concepiva la legge non come «disciplina», ma come aiuto porto alle persone per crescere nell'amore a Dio e al prossimo. Mai la legge per la legge, ma sempre la legge per l'uomo.

Le ricreazioni erano da lei intese come momenti costruttivi della letizia che nasce da Dio e a Dio riporta. Possiamo concludere con le parole scritte dalla beata Maddalena il 31 agosto 1908: «Desidero che si lavori, si soffra, si combatta, ma nella santa tranquillità e pace. La Madonna SS. Addolorata vi dia quella santa allegria che allevia tutte le pene della vita».

LA BEATIFICAZIONE

Come abbiamo già riferito, il 15 aprile 2007 a Castellammare di Stabia (NA) nella cornice di una cittadina in festa, madre Maria Maddalena Starace conobbe l'apoteosi della Beatificazione. Erano presenti le sue Figlie provenienti dai Continenti nei quali, oggi, sono presenti: Europa (Italia), le Americhe (Canada, Messico, Cile), l'Asia (India, Indonesia, Filippine).

In tutte queste comunità dell'Istituto permase, e permane vivo, il carisma della Beata Maria Maddalena: favorire l'istruzione religiosa e civile della gioventù povera, e assistere le persone anziane, soprattutto se sole e abbandonate.

Per superare le inevitabili difficoltà il cardinale José Saraiva Martins nell'omelia ricordò che «alle prove madre Starace opponeva l'arma della preghiera, l'accettazione della croce e l'abbandono alla volontà di Dio. "Dalla croce non si scende – scriveva la beata Maddalena – ma si risorge quando tutto è compiuto".

PREGHIERA

Padre Santo,

sempre Tu arricchisci la Chiesa

con nuovi doni del tuo Spirito.

Ti ringraziamo perché hai rivelato

il mistero di Cristo Crocifisso

alla Beata Maria Maddalena.

O Dio, gloria degli umili,

santifica Maria Maddalena

e per sua intercessione

donaci la grazia che ti chiediamo...

Per Cristo nostro Signore.